

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3027 1740

Caroline Regina de Neibi
D. P. Brazolo. di just. 26.

Deveva.
Vedi Frontispizio, senza dedica e
c.

Mano di
Co. de. c. 2. 1. 1. 1.

NALE
DRAMM.
IANI
ROTTI
7
NO

BRAIDENSE

V. M

N. 444.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3027

BRADENSE

MILANO

CANDASPE

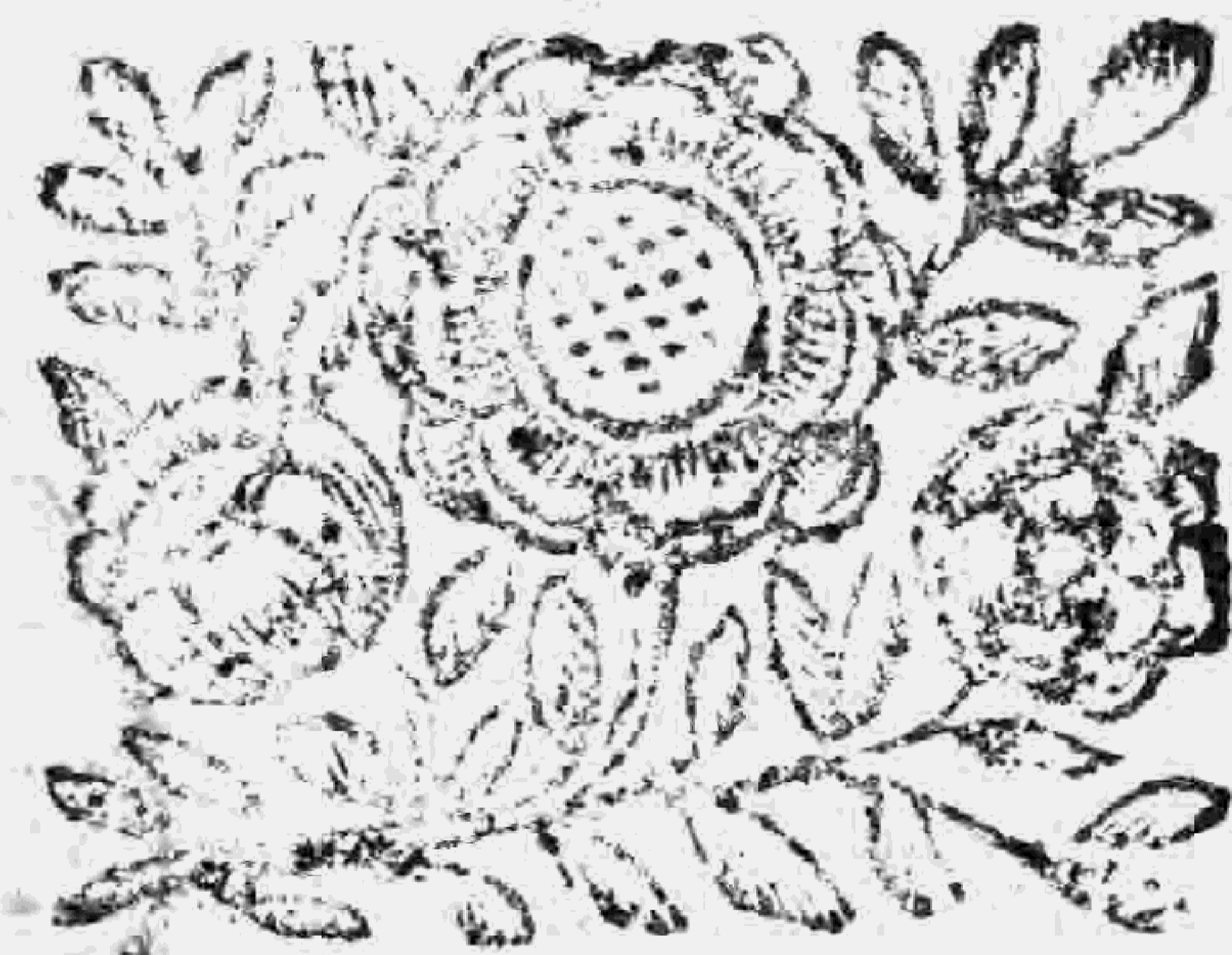
REGINA DE SCITI

DRAMMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro
di SAN ANGELO

IL CARNOVALE

DELL' ANNO 1740.



IN VENEZIA, MDCCXXX.

Per Marino Rossetti.

Con Licenza de' Superiori, e Privileggio.

ARGOMENTO.

Guerreggiando alcuni popoli della Scithia con quelli di Costantinopoli ebbero la sorte in una battaglia, dove ottennero la Vittoria di condur prigionieri molti de primi, tra quali un giovane di bellissimo aspetto poco prima alla patria amogliato. Veduto questi da Candaspe ne restò presa d'Amore, e rimessolo in libertà dopo d'averlo in mille incontri beneficato, se gli palesa amante. Egli scordandosi di quella fede, che alla Moglie doveva, facilmente le corrisponde, anzi pensa con tutta l'arte di tenerla stretta fra lacci, a fine d'impassarli delle di lei doviziose sostanze; E gl'e ne fortò facilmente l'effetto, poichè più non potendo alla forza d' Amore resistere l' Infelice Candaspe a dispetto de suoi, pensa volerlo suo spolo. Erano tale stato i di costoro Amori, allora quando ritornando alla Patria due Generali de Scithi (amanti anche essi di Tamiri) condussero moltissimi altri prigionieri, tra quali Ergonda di Learco la moglie, e Guismano d'Ergonda il Genitore. Dalla prigionia, e scoprimento di costoro nascerono molti accidenti, quali leggendosi il Dramma, potranno facilmente raccogliersi. Il fatto

NOTIZIE
fatto è Ilonico, e chi volesse per avventura
rellarne pienamente informato lo legga in Ni-
cesforo Gregoro al Cap. II. del II libro delle
sue Istorie.

Le parole, Fato, Destino, Numi, ed altre
con le solite Frasi Poetiche.

MUTAZIONI

DI SCENA.

ATTO PRIMO.

Sala Reale.
Cortile.

ATTO SECONDO.

Delitiosa contigua alla Reggia:
Luogo rimoto vicino al Campo.

ATTO TERZO

Loggie.
Stanze terrene.
Porto di Mare.

Queste sono del Sig. Federico
Zanoja.

INTERLOCUTORI.

CANDASPE Regina de Sciti.

La Sig. Caterina Fumagalli.

ERGONDA Principessa Greca.

La Sig. Elena Venier.

RODEMIRO Generale de Sciti.

Il Sig. Andrea Masnò.

LEARCO Principe Greco.

La Sig. Rosa Gabrielli.

ATESTE Altro Generale de Sciti.

La Sig. Angela Maffi.

GUSMANO Padre di Ergonda.

Il Sig. Francesco Amorevoli.

LA MUSICA.

Del Sig. Gio: Battista Casali.

LI BALLI.

Del Sig. Angelo Pompeati.

IL VESTIARIO.

Del Sig. Natal Canziani.

ATTO

A T T O

P R I M O.

SCENA PRIMA.

Sala Magnifica con Scalinate.

Candaspe, Ateste con seguito de prigionieri.

(Cielo

Cand. **A**bbiam vinto,abbiam vinto. Amico il
Arrise alle nostr'armi. Il Greco auda-

Sprezzator della pace

(ce

Nelle nostre catene avinto or geme.

Faccin pur lega insieme

Costoro quanti sono, e a' nostri danni

Tradimenti, ed inganni

Cerchino pur, che noi

Ben sapremmo da forti, in una, e saggi

Scoprir le frodi, e vendicar gl'oltraggi.

Ate. Generosa Candaspe, esser diverso

L' esito non potea. Quall'or si pugna

A tuo favor, ad immortal tua gloria

Sicura sempre mai, è la vittoria.

S C E N A II.

*Rodemiro con seguito de prigionieri,
trà quali Ergonda.**Rode.* **R**egina anche al mio zelo (Cielo
Propitio arrise in questo giorno il

Mira, quale al tuo piede

A 5

Della

Della mia fede in pegno

Io tragga prigioniera

De tuoi nemici numerosa schiera

Cand. Meno sperar non si potea da voi,

O' sempre invitti, e generosi Eroi.

Ergo. (A tante amare pene,

Che tormentano l'alma

Vi volea quest' ancor, ò ingiusti Dei.

Povera libertade io ti perdei.)

Cand. Ma qual frà tanto al valor vostro, ò Duci,

Premio darò? Non sia

D' ingiuria al mio dover, vostro rispetto,

Ne la vostra modestia

Voglia rendermi ingrata, a tanta fede.

Rode. Se pur qualche mercede

Al mio lungo servir donar tu vuoi,

Uno de' sguardi tuoi,

Men severo, e crudele

Volger ti piaccia all' amor mio fedele.

Ate. Raccordati, ò Candaspè,

Che da quel primo istante,

Ch' io ti divenni amante,

Fede sempre serbai al tuo volto,

Che spero dal tuo core,

Gratitudine almen, se non amore.

Cand. Ateste, Rodemiro, io ben credea

Di ritrovarvi più saggi, e che alla fine

I perigli di Marte

Avesser spenta in voi d' Amor la face.

Datevi intanto pace,

E se al vostro servir premio volete,

Vi si darà condegno,

Ma non si spera amor, che non l'avrete.

Se mi chiedete amore,

Voi lo chiedete in vano,

Che d' altri è questo core,

Che

Che d' altri è questa mano,

Ne vò tradir mia fè.

Il vostro amor si serbi

Ad' un più degno oggetto:

Gradir il vostro affetto

Già non si può da me. Se ec.

S C E N A III.

Rodemiro, Ateste, Ergonda, Guardie.

Rode. **D** Unque dovrò mai sempre
Penar per un' ingrata

Senza speranza d' ottener mercede?

Ate. Nè potrà la mia fede

Far sì, che quell' altera

Un giorno sia meno superba, e fiera?

Rode. Ah lo speriamo in vano. Ad altro amante

Più felice di noi

Ella donò il suo cor, gl' affetti suoi.

Per Learco si strugge.

Erg. (Ahimè, qual nome!)

Rode. E s'alma avrem da tolerarlo in pace,

A nostro danno, e scorno,

E Sposo, e Rè dovrem temerlo un giorno.

Ate. Amico, non farà. Delle nostr' armi

Un che fu prigioniero

Sovra di noi non avrà mai l' impero.

Erg. (Ah che più non m'ingano: E desso oh Dio!)

Rode. Ma intanto di costui

Langue accesa Candaspè,

Ed i nostri sospiri ella disprezza:

Solo Learco apprezza,

E dall' arti del Greco ingannatore,

Vinta rimase, ed à perduto il core.

Ate. Il fio ne pagherà..... Ma qual trà quella

Turba vegg'io donna leggiadra, e bella?
mirando Ergonda.

Rode. In rozze lane à nobile il fsembiante.

Ergo. (In tale estremo ò Ciel tu mi consiglia.

Ate. Ella a pietà mi move.

Rode. Saria questa pietade

Un principio d' Amore?

Ate. Nol sò: Forse il mio core

Satio di sospirar per un' ingrata,

Costei meno severa

Di ritrovar or si lusinga, e spera.

Rode. Sarà tua, se la vuoi.

Ate. Amico, a dirti il vero

M' à vinto lo splendor degl' occhi suoi.

Rode. Teco dunque ella resti.

Ate. E dal suo piede

Tolganfi le ritorte. *sciogliono Ergo.*

Ergo. (Che farà giusti Dei?)

Rode. Donna t' avanza: in libertà già sei.

Ergo. Grazie Signor ti rendo.

(L' interno loro chiaramente intendo.)

Rode. Potessi pur anch' io

Come Ateste cangiar in sen l' amore,

Ch' or non avrei sì tetra pena al core.

Vorrei poter anch' io

Spezzar le mie ritorte,

Ma non lo posso, oh Dio!

Troppo è tiranno amor.

In servitù crudele

Viver a me conviene:

Senza conforto, ò spene

Sospira questo cor.

Vorrei &c.

SCE-

S C E N A I V.

Ateft, Ergonda.

Ate. **O**R che sciolta sei tù dalle catene
 Rasserenar ti piaccia il mesto viso,
 E ritornar sù quel labbro il viso.

Erg. Convien, che sempre io pianga,
 Ne sciolto da quei lacci, ond' era il piede,
 Si fa la sorte mia punto migliore,
 Se traggio in seno innamorato il core.

Ate. (Amante anche costei
 Sventurati pur siete

Sempre in amor, poveri affetti miei!)

Ma l' oggetto, che adori?

Erg. Forse da me lontan piange, e sospira.

Ate. Qual' è il suo grado?

Erg. In umil sorte ei nacque.

Ate. E l' ami tanto?

Erg. Esser dovea mio sposo.

Ate. Forse più non farà.....

Erg. Se alla mia patria

Fornar potrò.....

Ate. Ma se tra noi vi fosse,

Chi del tuo bello acceso

Far ti potesse al paragon d' ogn' altra

Felice, e grande, che faresti all' ora?

Ergo. Intatta serberei la mia costanza.

Ate. (Infelice mio cor non v' è speranza.

Come t' appelli?

Erg. Imene.

Ate. Addio: Per or ti lascio.

A miglior tempo attendo

Di scoprir la tua sorte. Alle mie stanze

Lascie

Lascierò, chi tragga. (Ah che quel volto
Tutta del cor, la libertà m' a tolto.

Anche privo di speranza
Per servir al caro bene,
Soffrirò le mie catene,
Serberò mia fedeltà.
La mia fiamma in questo petto
Custodir saprà il mio core,
E costante nell' amore
L' alma mia sempre farà.

Anche &c.

S C E N A V.

Ergonda, Gusmano.

Erg. **P** Adre, e Signor
Gusm. Figlia diletta figlia. „ Ah ch'io credea
„ Vederti fra ritorte.
„ Privata di libertà.
Erg. „ Per te ancor io
„ Stancai coi voti il Ciel.
Gusm. „ Ma qual destino.....
Erg. „ Tutto in brieve saprai. Sappi per ora,
„ Che quì Learco si ritrova.
Gusm. „ Ah figlia,
„ E possibil ciò fia?
Erg. „ Così non fosse.
Gusm. „ Ma perchè mai.....
Erg. „ Della Regina amante
„ Più non pensa ad Ergonda. Ah se sapessi
„ Padre, quale sorpresa.... Ah qual tormento!
„ Reger più non poss'io.
Gusm. „ Numi! che sento?
Erg. Anche questo di più? Lo sposo infido
Dovrò

Dovrò trovar? E reo di tal delitto?

Gusm. Sin che non s'abbia più sicura prova
Innocente si creda.

Erg. Ah! che pur troppo intesi,
Che di Learco accesa arde Candaspè,
Che de Duci i sospiri ella disprezza,
E sol Learco a mio tormento apprezza.

Gusm. E' ver, ma d'un tal nome
Esser può ben, ch' altri s' appelli ancora.

Erg. Eh non farà. Lo sposo mio pur troppo
Di me più ramenta, e quella fede,
Ch' egli deve ad Ergonda, ad altra ei serba;
Ma non andrà superba.

Dell' amor di costui la mia rivale:

A lei sarà fatale il mio furore.

E avrà tosto a pentirsi,

D' avermi abbandonata il traditore.

Numi, se giusti siete,

Quell' empio cor punite,

Udite le mie lacrime,

Io chiedo a voi pietà.

Le colpe sue vedete,

Vedete la mia fede:

Ora da voi si chiede

La pena all' empietà.

Numi &c.

S C E N A VI.

Gusmano solo.

A H perfido Learco,
Così poco ti preme il tuo dovere?
Così poco ti cal della tua fede?
Tradir così la sposa? Ah che già sento
Con

Contro del traditore,
 Tutto di sdegno acceso in petto il core.
 Se ascolti un core amante,
 O almen, che finga affetto,
 Giurar al caro oggetto
 Lo senti fedeltà.
 Ma poi fra mille inganni
 Spergiuro, e traditore,
 Và ogn'or cangiando amore,
 Fede serbar non sà.

Se &c.

S C E N A VII.

Cortile.

Learco solo.

Gia mi par, che ad'ogni istante
 Fiera in vista, e minacciosa
 Mi rinfacci la mia sposa
 Del mio cor l'infedeltà.
 Son infedel, nol niego,
 Ma che far mai poss'io,
 Se per colpa del Fato
 Amo Candaspe, e infido Ergonda oblio.
 Una m'è sposa, è vero,
 Ma l'altra prigioniero,
 Mi sottrasse da lacci,
 Mi diè la liberta, la vita, il core,
 E sol mi chiese in ricompensa amore.
 Eccola a me sen viene.

SCE.

S C E N A VIII.

Candaspe, e detto.

Can. **L**earco, amato bene.

Lear. **L**adorata Candaspè;
 Parmi veder turbato
 Della tua fronte il bel sereno.

Can. Oh Dio!

Lear. Che ti turba, e t'affligge Idolo mio?

Can. Nol sò: timore interno
 M'agita l'alma, ed il respir mi toglie.

Tutto in me si sconvoglie,

La mia mente s'ingombra

Da funesti pensieri,

Ed un di questi al core,

Par, che dica (ahi dolor!) che più non spero.

Lear. Deh non voler, ti priego,

A me celar qual sia l'interna pena,

Che l'anima tormenti, e se non vuoi

Vedermi a piedi tuoi,

Il torbido tuo cor deh rasserena.

Can. Mal si soffre, o Learco,

Da popoli, da Duci, e da Soldati

Vender Candaspè accesa

D'un Greco, e d'un nemico, e si pretende

In tale amor la loro gloria offesa.

Si sgrida, si minaccia,

Ne v'è fra tanti un sol, che finga, e taccia.

Lear. Ah previddi ben io le mie sciagure,

E all'improvvisa calma,

L'imminenti procelle

Vide da lunge, e presagì quest'alma.

Can. Ma pur non ti smarrir. Al fin Candaspè

E'

E' Regina de Sciti,
 E può, qual più le aggrada
 Di se dispor, e degl' affetti suoi.
 Serbami pur i tuoi,
 Ne dubitar, che ad' onta
 Delle minaccie, e degl' altrui furori,
 Saran felici un giorno
 I nostri fidi, ed innocenti amori.

S C E N A IX.

Rodemiro, e detti.

Rode. **A** H Regina, Regina
 Sgrida sdegnato il Campo,
 Freme il popolo irato,
 E d' Ostane a favore,
 A' prò del traditore,
 A' prò di quell' indegno,
 Pendono i primi, ed i miglior del regno.
Cand. E ancor per l' empio Ostane
 V'è chi pretende oltraggiar Candaspè:
 Al trono pur aspiri
 Quell' empio traditore
 Che il giusto mio furore
 Saprà farlo pentir del cieco Orgoglio.
 Sicura nel mio foglio
 Io per me non pavento
 De popoli rubelli
 Il temerario ardire:
 Teman pur essi al fine
 D' un' offesa Regina, i sdegni, e l' ire.
Rode. Ma dimmi, e qual potrai
 Argine oppor alla torrente infana.....
Cand. Manca forze à Candaspè

Spada

Spada, che la diffenda?
Rode. A' quella di Learco. (Ella m' intenda.)
Lear. E Learco saprà, quell' or fia d' uopo
 Stringerla ancor, e tutto
 Sacrificar per sua difesa il sangue.
Rode. Poca difesa avria dal tuo valore.
Lear. Certa sarebbe almeno
 D' aver, fido Candaspè, un difensore;
Rode. Basta dir che egli è Greco.
Lear. E sono i Greci
 Più fedeli de Scithi a lor Sovrani.
Rode. Sono.....
Lear. Che dir vorrai?
 Più non tacer.
Rode. Dirò.....
Cand. Dicesti assai.
 Và Rodemiro, e a quelle de rubelli
 Unisci, se t' aggrada,
 Ch' io per me non la temo anche tua spada.
Rode. Ah Candaspè, Candaspè
 Mal' conosci il mio cor, e la mia fede.
 In van da me si chiede
 Opra, che sia di mia virtude indegna.
 Vivi, felice, e regna
 Serba verme cotesto tuo rigor,
 Che ancor io serberò la mia costanza.
 Di trovarti men fiera
 Un giorno all' amor mio speme m' avanza.
Parte.

S C E N A X.

Candaspè. Learco.

Lear. **A** Dorata Candaspè
 Io veggio in Rodemiro.

E for-

E forse non m'inganna il mio pensiero,
Di tumulti si rei
Il solo auttor, ò almen l'auttor primiero.

Cand. Ah Learco, Learco
Di tumulti si rei,
Lascia, ch' il dica, il solo auttor tu sei.

Lear. Io l'autor? E perchè?

Cand. Perchè si sà, che di Candaspè il core.
Arde per te d'Amore;
Perchè si teme, che Candaspè un giorno
Di tutti gl' altri a scorno
Scieiga in Learco il Re, scielga lo sposo.

Lear. Esser dunque non voglio
Cagion de tuoi perigli.
Convien, che me ne vada.
E se lunge da te non avrà forza
Da svenarmi il dolor l'avrà la spada.
Addio.

Cand. Dunque ò crudele
Avurai cor di lasciarmi in abbandono!
Ove sono, ove sono
Le promesse, i sospiri
I pianti, i giuramenti!
Forse per aria a volo
Alma infedel se li portaro i venti?
Ti sovenga la fede,
Che mi giurasti un giorno,
Ne ricoprir con maschera di zelo
L'infedeltà del core,
Che forse aspira à qualche nuovo amore.
Odi... Ma qual ragione?
Forse più non m'ascolti, e pensi intanto.
Come fugir, come lasciarmi in preda
Al mio dolor, a miei sospiri, al pianto.

Lear. Tergi tergi mia vita,
Le piangenti pupille.

Vinto già son, al tuo voler mi rendo:
Di lasciarti, o partir più non ragiono,
E alle lagrime tue, qual vuoi mi dono.
Luci belle, se piangete,

Non farete
Voi le sole a lagrimar.
Ch' ancor io con i miei pianti
Saprò i vostri accompagnar.

S C E N A XI.

Candaspè Sola.

A' Quante varie pene,
A' quai diversi affanni,
Il destin mi condanni,
Dilo non sò: sdegno, dover, amore
Tormentano il mio core....
Ma tra tante sciagure
Mi sia fido Learco,
E ogn'altra offesa io ti perdono, ò Fato.

S C E N A XII.

Ergonda, e detta.

Erg. **L**earco è un traditor, un scelerato
Can. **L** Che intendo, ò Giusti Dei?
Erg. Il ver intendi, e tu tradita orsei.
Cand. Io tradita? ma come?
Erg. Prendi, leggi, e saprai
Consegna un foglio à candaspè, che piano lo legge
Se dell'Empio Learco
Alma più rea, fiasi trovata mai.

S C E N A X I I I .

Candaspè.

E Sarà vero Oh Dio!
 Ch' abbia data la fede
 Di sposo ad altra donna il traditore? (ro,
 Sarà ver, che il mio amore.... Ah ch'è pur ve-
 Ch'egli è un perfido, un èpio, un mēzognero;
 Ed è pur vero ancora,
 Che non v'è, ne si trova
 Donna di me più sventurata al Mondo.
 Amor mi cruccia, gelosia m' affanna,
 Mi combatte l' onor. In ogni parte,
 Ovunque volga attonito lo sguardo:
 Veggo, chi mi disprezza,
 Chi m' insulta, m' offende, e vuol mia morte.
 Incontrarla da forte
 Saprà sì sì: Ma pria
 Perano i miei nemici,
 Pera Learco: tutto,
 Vada flossopra il regno;
 E s' è destin, che cada una Regina,
 Preceda a sua caduta
 Quella del Mondo universal rovina.

Venga sì sì la morte

Non temo il suo furore.

Ah che del mio dolore

Non v' è dolor più forte,

Ne sò sperar pietà.

Non sò trovar consiglio

Fra tante rie vicende:

Ogni più fier periglio

Se misera mi rende,

Temer non mi fara.

Venga ec.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

A T T O ²³

S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Delitiosa Contigua alla Regia.

Ergonda, poi Gusmano.

Erg. **N**on ero, o giusti Dei, misera apieno,
 Se d' Ateste l' amore
 Non accrescea tormenti al mio dolore.
Gusm. Figlia pur ti ritrovo: In ogni parte
 Cercai quel traditore;
 Volca del grave errore
 Farlo pentir. Ma se fin' ora il Fato
 Lo tolse a sdegni miei, verrà quel punto
 Per lui fatal. Quanto più tarda il Cielo
 I rei nel gastigar, tanto più fiero
 Va meditando il lor gastigo.

Erg. E' vero

Ma delle mie vendette

Forse a quest' ora, ne rissente il danno,

E su l' ingannator cade l' inganno.

Gusm. Dimmi, figlia, che fu. Ti vide forse?

Forse tu lo vedesti? Ah che pavento

Qualche novello inganno,

Se tu l' ascolti. Non udirlo. Averti

Ch' ei t' ingannò, che ti tradì diverso

Esser da se mai non potrà. Riffletti....

Ergo. Già alla Regina è noto,

Che alla patria Learco

Die

Die la fede di sposo ad altra Donna.

Gusm. Chi palesò l'arcano?

Erg. Io da me stessa il palesai ne in vano.

Gusm. E con ciò, che mai sperì?

Ergo. Che scoperto l'errore,

A me ritorni al fin quel traditore.

Lasciami pur così

Così sperar mi spiace;

Un cor, che pena, e tace

E degno di pietà.

Forse trovarla un dì

Potrà la mia costanza;

Lasciar la sua speranza

Questo mio cor non sa.

Lasciami ec.

S C E N A I L

Gusmane.

AH fosse ver! Ma temo
Qualche peggior siagura, e nō m'avanza,
Che un raggio lusingero di speranza.

Morirò, se vuole oh Dio!

In mia morte il Fato rio;

Ma saprò bacciar ancora

Quella man, che mi condanna.

Ed in quel fatal momento

Sarò ben costante e forte;

Gia l'aspetto della morte

Non m'opprime, e non m'affanna.

Morirò ec.

SCÈ

S C E N A I I I .

Candaspe, poi Rodemiro.

Can.

Alme belle, e inamorate,

Se qui siete, e se provate

Infedel l'amato bene,

Per dar pace à tante pene

Deh mi dite per pietà,

L'alma mia, che far dovrà?

Rode. Tra queste ombrose piante

Pallida, e sbigottita, a che t'aggiri

Benchè fiera, e sdegnosa

O' sempre agl'occhi miei, bella Candaspe?

Can. O sempre agl'occhi miei odioso oggetto,

Se non v'è, chi ti brami,

Se non v'è, chi ti voglia,

Chi ti traffe, a che vieni

Tra queste ombrose piante

Troppo indiscreto, e d'importuno amante?

Rode. E Candaspe così, con me favella?

Can. E quando mai diverso

A' te parlò il mio labbro,

Quando con la speranza

Il tuo cor lusingai,

O quando amor all'amor tuo giurai.

Ti dissi ben, e tel ridico ancora

Giachè tu vuoi così, ch'in van mi siegui,

Che ti fuggo, e detesto, e t'ho in orrore.

Rode. Ingrata, un fido core

Accogli in simil guisa? Eh ti rammenta,

Qual son io, qual tu sei.

I primi affetti miei

Alla mente ritorna; O pur di questi

Se il pensier ne perdesti,

B

Rac.

Raccordati di quanto
 Devi al mio braccio, e al valor mio tu devi.
 Rifletti, che il mio sangue
 A prò di tua grandezza,
 Mille volte versai; che in mezzo all'armi
 Incontrai mille rischi;
 Per sostener le tue ragioni al Trono.
 E adesso, o in grata, io sono
 Un'oggetto di sdegno.
 Un'oggetto di riso agl'occhi tuoi?
 Dimmi, di più che vuoi? Forse la vita?
 Ella si perda, il colpo
 Esca della tua destra. Io già l'attendo;
 Eccoti inerme il sen; nè nol diffendo.

Cand. Vivi: ma non per me.

Rode. Deh per pietade.....

Cand. Non tormentarmi più.

Rode. Senti Candaspe,

Cand. Oh Dio, che pena!

Rode. Al fine

Dove trovar potrai.....

Cand. E ancor parti?

Rode. N'andrò.....

Cand. Più non resisto

Rode. Il tuo bel core.....

Cand. O qual tormento!

Rode. Intendi

Intendimi cor mio.

Cand. Più non t'ascolto.

Rode. Deh dimmi per pietà.....

Cand. Và, che sci stolto.

Rode. Sì sì crudel per te

Ingrata alla mia fè,

Nemica all'amor mio

Senza speranza, oh Dio!

Comincio à vaneggiar.

Sò,

Sò, che non a pietà
 Quel tuo superbo cor,
 E pur con mio dolor,
 Crudel ti deggio amar.

Si ec.

S C E N A V.

Candaspe, poi Learco.

Can. S E condannata io son à pianger sempre,
 Almen sola non sia

Pianti à versar l'oppressa anima mia.

Lear. Regina alle tue piante....

Cand. (Ecco l'infido.)

Lear. Io torno

Fedele adorator del tuo semblante.

Can. (Odi il felon.)

Lear. Ma tu non parli, e altrove

Sdegnata vogli i rai?

In che t'offesi mai? Parla rispondi,

Idolo mio diletto.

Can. (Ah che dall'ira il cor mi scoppia in

Lear. Che sarà mia Candaspe?

Cand. Ah scelerato,

E ancor t'ingigi?

Lear. A me?

Cand. Sì traditore.

Lear. Traditor à Learco?

Regina, e che dirai?

Cand. Dirò, ch' un empio sei,

Che non ai fè, che non ramenti i Dei.

Dirò, che non si trova

Alma di te più scelerata al Mondo;

Dirò, che nel profondo

B 2

Furia

Furia non v'è, che sia di te peggiore;
Dirò, ch'un traditore....

Lear. Ma perchè mai, si fiera....

Cand. Forse non è ragion anima ingrata,

D'esser teco sdegnata?

Rifiuto della morte,

Avvinto da ritorte

Frà la turba più vile

Degl'altri prigionieri

Senza soccorso, o aita,

Ti dò la libertà, ti dò la vita,

Contro de tuoi nemici,

Il mio potere impegno,

Ti tolgo al loro sdegno,

Ti salvo, ti diffendo,

Per te ingrata mi rendo

Di tanti illustri amanti

Al cor, a' voti, ai pianti,

E ad onta ancor del mio regal decoro,

Ad onta del mio grado

Vile, qual sei, te sol fra gl'altri adoro.

E tu felon così.....

Lear. Ah Regina, Regina, in me non vedo

Colpa, che accender possa i sdegni tuoi.

Cand. Dunque in te, tu non vedi

Colpa, che accender possa i sdegni miei?

Lear. Innocente son io, lo giuro ai Dei.

Cand. Taci spergiuro, taci

Già si san le tue frodi,

Son palesi i disegni,

Son certi i tradimenti,

E son vani, e bugiardi i giuramenti.

Troppo fin or con questi,

O' iniquo traditore,

Deluder tu potesti

Il credulo mio core,

Ma

Ma più forza non anno,

E scoperto ogn'inganno,

A te più non si crede,

Greco di sangue, e Greco più di fede.

Lear. Ma cotesta mia frode,

Cotesto mio delitto

Scopri qual sia: Senza scoprirlo, a torto

Tu l'onor mio tu la mia fede offendi:

Cand. Prendi, leggi, e se puoi, or ti diffendi:

dà il foglio à Learco.

Lear. (Numi che veggo mai?

Cand. l'infido traditor or che dirai?)

Lear. (La più pronta difesa è il negar tutto.)

Ah Candaspe, ah Regina, a torto, a torto

La mia fede s'offende.

Son mentiti i caratteri, ed in essi

Scopro de miei rivali

L'arte nera, e il consiglio.

Per vedermi in periglio,

Hano ordita la frode:

Credilo à me Candaspe,

Credilo a miei sospiri,

Colpa non o, non o rimorso in seno.

Cand. (Fosse mai ver?)

Lear. „ (Ella il credesse almeno.)

„ Io sposo ad altra donna?

„ Io di tradir capace una Regina?

„ Sentimi, non t'inganno,

„ Di delitto si nero

„ L'anima innorridisce al sol pensiero.

Cand. „ (Che farò Giusti Dei!)

Learc. Forse ancor non mi credi,

E di sì enorme e cesso

Forse ancora il tuo cor, reo mi condanna

L'empio foglio t'inganna;

Questa man non lo scrisse,

B 3

Son

Son veri i sensi miei.

S C E N A VI.

Ergonda, e detti.

Erg. **S**I lo scrivesti, e un traditor tu sei.

Lear. (Altro scampo non v'è; son già perduto)

Ergo. Mirami in volto, o ingrato,

Perfido, dispietato

Mirami in volto, e poi

Niega, se ai tanto cor gl'inganni tuoi.

Ravilami, o spergiuro,

Riconoscimi o indegno;

O se forse tant'oltre

Giunge tua felonia

Fingi di non capir, qual io mi sia.

Can. Fosse costei, dell' Infedel la moglie.

Erg. Sì, quella son; son quella sventurata

Dall' infido Learco,

Vilipesa, tradita abbandonata.

Can. (Gelo d' orror.)

Ergo. Sù via, che non rispondi?

Tu taci, ti confondi?

Va forse meditando

Per deluder l'amante,

Per ingannar la sposa,

Perfido menzognero

Qualche novella frode il tuo pensiero?

Ma senti, alma bugiarda,

Anima senza fede,

A te più non si crede, e con orrore

Un empio sei scoperto, e un traditore.

Non ai più fede, ingrato;

Non troverai perdono!

Ah

Ah che tradita io sono

Da quell' infido cor.

Col tuo rimorso in seno

Rimanti, o menzognero.

Le mie vendette io spero

Veder o traditor.

Non ce.

S C E N A VII.

Learco, Candaspe.

Lear. **A** Hi che dirò?

Can. Learco, tu sospiri?

Ne osi in volto mirar la tua Candaspe?

Forse, non son più quella.

Deh non tacer: favella.

Di pur, che sei tradito

Che i tuoi rivali ordito

Per vederti in periglio, anno tal frode.

Dì pur che non sei sposo ad altra Donna,

Dì, che non sei capace,

Di tradir d'ingannar una Regina,

E che l'alma innocente

Di delitto si nero

Si perde; e innorridisce al sol pensiero.

Lear. Ah Regina, Regina

Eccomi a piedi tuoi. Son reo, nol niego.

Ma al fin la colpa mia, colpa è d' Amore.

Et ad Ergonda sola

Fu traditor, non a Candaspe il core.

Pur se vuoi la mia morte.....

Can. Ho già risolto.

Togliti agl'occhi miei: Nò: non t' ascolto.

Lear. Saprà le mie pupille

Chiuder del sole ai rai

B 4

Pria

Pria che lasciar giammai
 Quel volto d'adorar.
 Ed a quel punto estremo,
 La man, che mi condanna,
 Non fiera, e non tiranna
 Fido saprò bacciar.
 Saprò ec.

S C E N A VIII.

Candaspe sola.

E' Tempo ormai Candaspe
 Di svellere dal seno
 Il mal concetto e vilipeso amore
 E gastigar l'iniquo traditore.

Non trovo sventurata
 Conforto al mio dolore
 E oppresso in seno il core
 Già palpitando core.
 In sì crudel tormento
 M'affanno, mi dispero:
 Ah che destin più fiero
 Del mio non vi farà.
 Non ec.

SCE.

S C E N A IX.

Luogo rimoto vicino al Campo.

Rodomiro, Ateste.

Rode. **A** Mico io vò vendetta,
 E vuò, con questa spada
 Far, che l'empio Learco al piè mi cada.

Atest. Se per tua man cadesse
 Troppo illustre faria la sua caduta.

Rode. Ma dimmi, e come vui....

Atest. Sciegli fra tuoi guerrieri
 Algun, che attenda al varco
 Il rival fortunato,
 E senza tuo periglio
 Da più felice oppresso, esangue ei cada.

Rode. Ma la mia gloria, o Ateste...

Atest. Eh la tua gloria
 Non è offesa così. Miglior consiglio,
 Credi sempre, è tentar le sue vendette,
 Quando si può senza incontrar periglio.

S C E N A X.

Candaspe, e detti.

Can. **A** Mici, a vostri voti,
 Ed a voti del Campo
 Al fin si rende di Candaspe, il core:
 Detesto il primo amore,
 E tornata in me stesso
 Di Learco l'amor io già abbandono,
 E qual si brama, ad un di voi mi dono.

Rode. E farà ver?

B 5

Atest.

Ateft. Che intendo?

Cand. E perchè non fi possa
Del mio pensiero dubitar; Io voglio
Di Learco la morte, e quel di voi
Mi porterà del rio felon la testa
Sarà mio sposo, e Re: La Legge è questa.

Rode. Se per esser tuo sposo
Se per salir sul Trono
La testa di Learco si richiede,
E mia Candaspè, e Re de Sciti io sono. *par.*

S C E N A XI.

Candaspè, Atefte.

Cand. **V** Anne tu pur, o Atefte,
Ateft. **V** Ah che confuso io son! La fè, l'amore
Rendono incerto il core.
Ma pur, e che farò? Non lo saprei,
E discordi tra loro,
Che decider non fanno i voti miei.
Nel grave contrasto
Di Regno, e d'amore
Incerto il mio core
Decider non fa.
Mi rendon confuso
L'amico, ed il Trono,
Incerto ancor sono
Di me che sarà.

Nel ec.

S C E N A XII.

Candaspè sola.

S Arò al fin vendicata. Andar fastoso
Learco non potrà delle mie pene.
Con questa sola spene
Parmi già respirar, e in petto io sento
Anche in mezzo al dolor, qualche contento.
Non m'inganna il cieco Amore
Sue lusinge non ascolto,
E disciolto questo core
Vol tornar in libertà.
Sempre pena un alma amante,
Ora piange, ed' or sospira;
Ora piange, ed or s'adira;
E riposo mai non a.
Non ec.

Fine dell' Atto Secondo.

26
A T T O
T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

Logge.

Learco.

D' Un' amante schernito,
D' una sposa tradita,
Per sottrarmi allo sdegno,
Se pur amica sorte mel concede,
Convien, che volga in altra parte il piede.
Qui sicuro non sono,
Non troverà perdono
L' amorosa mia colpa,
E in continuo periglio
Sarà questa mia vita,
Se non la salva un volontario esiglio.

S C E N A I I.

Rodomiro, e detto.

Ro. **O** Ve l'Eroe de Greci, ove il prode Learco
Volge furtivo, e frettoloso il passo?

Lear. Forse tenuto io sono,
Qualunque tu ti sei
Di renderti ragion de passi miei.

Rode. Veramente con quelle
Temerarie richieste,

Ora

T E R Z O.

37

Ora anch'io me ne avedo,
Non dovea trattener i passi tuoi.
Vanne pur, ove vuoi,
Vanne, e dove t'attende
Forse di te gelosa
Incerta, e timorosa
La tua fedele amante
Fortunato amator volgi le piante.
Lear. Andrò, dove m'aggrada,
E ovunque andar io voglia,
Quest' acciaio saprà farmi la strada.
Rode. E se per sorte mai
S'opponesse à tuoi voti
Di Rodemiro il brando?
Lear. Vinto dal mio valore
Staria poco à pentirsi.
Rode. Ah traditore;
Lear. Mente, ch'il dice, e un traditor tu sei.
Rode. E tant' oltre s'avanza....
Lear. Uno che non ti teme,
Che non cura il tuo orgoglio.
Rode. Cotesto infanno ardir punir io voglio.
Lear. Quanto di tue minaccie, io me ne rido.
Rod. Dunque se ai cor meco à pugnar ti sfido.
Lear. Non ricuso il cimento,
E già per vendicarmi
Delle passate offese
Io volea teco il paragon dell'armi.
Rode. Dovunque fuor delle mura,....
Ove giunger non possa
Alduno ad impedir.....
Ateft. Dunque vuoi
Vattene pur io sieguo i passi tuoi.
Rode. Andiam. (La fiera è al varco,
Vivo non uscirà.)

SCE.

S C E N A III.

Ateſte con guardie, e detti.

Ateſt. **F** Erma, ò Learco.

Lear. Da me che ſi pretende?

Rode. (Ah che l'amico di tradirmi intende)

Ateſt. Meco vieni à Candafpe.

Lear. Perdonami, o Signor ora non poſſo.....

Rode. Lascia verrà frà poco.

Ateſt. Il Comando Real non vuol dimore.

Lear. Ma pur convien, che altrove.....

Ateſt. Se à buon grado non vieni,

A forza ci verrai.

Rode. (Amico più infedel, chi vide mai,)

Lear. Quand' è così, ti ſiegua.

Per ſodisfar l'impegno

Ci vedrem à momenti.

Rode. (Amico indegno.)

Lear. * Cinto tall'or vedrai
Da denſe nubi il Cielo

Orrido, oſcuro velo

Tall'or del ſole ai rai

Invola lo ſplendor.

Ma poi ſereno ſplende,

E chiaro più lo rende

Il fiammegiante ardor.

Cinto &c.

parte accompagnato da Ateſte e Soldati.

SCE.

S C E N A IV.

Rodemiro Solo.

R Odemiro, che penſi? E ſoffrirai
Di rimaner ſchernito

Dal Greco audace, e dall'infido Ateſte?

Nò, che ſoffrir nol deggio. E ſangue, e vita

Si ſagrifichi pur, ma non ſi ceda.

Al mio rival in preda

Non ſi laſci Candafpe. Hò già riſolto

O' vincere, ò morire

Si deve in queſto giorno.

Morir ſaprò ſe vincitor non torno.

Già perdo la ſpoſa,

Tradito già ſono

Già veggo ſul trono

L'amico infedel.

Qual pena mai ſento!

Che grave tormento!

Può farmi di peggio

La ſorte crudel!

Già &c.

C E N A V.

Cortile.

Ergonda Guſmano

Erg. **D** Ove ſarà Learco? Ah Padre oh Dio.

Reſiſter non poſſ'io temo lo adegno.

Dell' offeſa Candafpe.

Gufm. Figlia che poſſo far?

Erg. Cerca lo Spoſo.....

Di.

A T T O

Digli, che venga à me Ma poi ? Che fuga...

Ed io restar? Vorrei

Intendimi..... Qual pena ò Giusti Dei!

Gus. Troppo tu t'abbandoni al tuo dolore:

Al fin il traditore

Tanto da te non merta. Il suo destino

Qualunque sia ricevi in pace, e pensa

Che t'ingannò, che ti tradì l' indegno.

Se soggiace allo sdegno

Dell' offesa Candaspè, e che far vuoi.

Forse co' pianti tuoi.....

Erg. Che feci in cauta?

Soffrir dovea, dovea celar l' arcano.

M' ora il pentirsi è vano.

E' fatto il colpo, e per maggior tormento

Del mio cieco trasporto il danno or sento.

Gusm. Ma pur, e che seguì?

Ergo. Nol sò ma il core,

Co' suoi palpiti in seno

Disaltri mi predice,

Povero amante cor, sposa infelice?

Gusm. Non ai ragione ancora

Dunque di sì affannarti.

Lascia di tormentarti, e cerca in fine

All' imminente male

Di ritrovar qualche riparo?

Ergo. E quale?

Gusm. Co' pianti, co' sospiri

Tenta il cor di Candaspè,

Chiedi lo sposo in dono,

Potrai forte ottener il suo perdono.

Ergo. Così farò ma intanto

Gusm. Consola il tuo dolor, asciuga il pianto.

Lascia per poco almeno

I tanti affanni tuoi:

Forse sperar tu puoi

Qual

T E R Z O.

41

Qualche pietade ancor.

Se tu mi vuoi contento

Consola il cor nel petto

Sentimi dal tuo affetto

Giadica il mio dolor.

Lascia &c.

S C E N A VI.

Ergonda

Plangerò, e priegerò ma quale il frutto
Sarà de' pianti miei?

Ah sommi, Eterni Dei,

Porgetemi il favor di vostra mano.

Acciò non pianga, acciò non priegi in vano.

si ritira in disparte.

S C E N A VII.

Candaspè, e detta in disparte.

Can. **T**utta la mia virtù nò che non basta

L' interna à superar orrida pena,

Che mi lacera il core.

Sei pur crudele empio, tiranno Amore.

Eug. (Ell' e molto agitata)

Cand. Di più che potea farti anima ingrata?

Ergo. (Vorrei ma pur non oso)

Cand. Perduto ò già il riposo

Pace già più non spero. Ahi qual tormento!

In tanti affanni oh Dio! morir mi sento.

Ergo. (Che mai farò?)

Can. Ma che? Si vile io sono.

Mi

Mi lascio in abbandono
 Ah nò. Già vendicata
 Sarò de torti miei, farà l'indegno
 Da più ferite oppresso,
 Punito dell' enorme orrido eccesso.
Ergo. (Numi, che sento mai?)
Cand. Nudo spirito, nud'ombra empio farai.
Ergo. (Ah s'è morto il mio bene
 Sopraviver non deggio a tante pene.)
Cand. Nudo spirito nud'ombra il mio Learco?
 Del mio tenero affetto,
 Il solo, il caro oggetto. *agitata per la scena*
 Qual empia man potè vibrar il colpo?
 Qual fragilegho labbro
 La sentenza dettar? Tuo fù il comando
 Barbara donna. Mio?
 Sì; l'infano desio..... Ma quel sen viene
 Tutto di sangue intriso,
 Come pallido à il viso.....
 Come torvo a lo sguardo....
 Ahime che gelo ed ardo
 Dove fugo ... o' m' ascondo....
 Colà giù nel profondo? Ahi quell'orrore!
 Che farà. Non lo sò: Povero core *piange.*
Ergo. (Ella d'amor delira, ed io frà tanto
 Non ò più sposo, e sol mi struggo in pianto.)
Cand. Infelice Candaspe!
 Ah non son di Candaspe altro, che un ombra.
 S' ombra fossi io non sentirei tal pena.
 Per pietà chi mi svena?
 Ma per tormi alla vita,
 Forza non a che basti un sì gran duolo;
 Aprasi dunque il suolo
 O pur cada dal Cielo
 Un fulmine tremendo.

In.

Intrepida l'attendo,
 Nulla di già pavento,
 Anzi con mio contento
 Saprò..... Ma già sen cade;
 La fatal luce io veggio: (giò.
 Ecco il sen....Ma qual parlo... Ahi che vaneg-
Ergo. Eh ti scuoti una volta anima mia.)
Card. (Oh rimorso, oh vendetta, oh gelosia!)
Ergo. Se non basta a placar l'ingorda sete
 Il sangue di Learco, ò ingiusta donna
 Prenditi ancora il mio?
Cand. Qual parli audace;
Ergo. Dirò, che il tuo furor....
Cand. Lasciami in pace.

S C E N A VIII.

Ateste, e detti.

Ates. **R** Egina al fin sarai
Cand. Basta non dir di più: Dicesti assai.
 T'intendo; qual pena! *ad Er.*
 Mi sento morir.
 Amico, mi svena *a Ateste.*
 Qual' fiero martir!
 Lo sdegno l'amore....
 Può darfi dolore,
 Più strano del mio,
 Rispondimi, oh Dio!
 Non trovo pietà.
 Frà tanti tormenti
 Son fuor di me stesso:
 Quest'anima oppressa
 Soffrir più non sà.

SCE-

A T T O
S C E N A I X.

Ergonda, Areste.

Ergo. **M**isera, e più di te forse son io,
Tù dello sposo mio,

Già priva mi rendesti,
E la pace dell'alma a me togliesti.

Arest. Sposa tu di Learco.

Ergo. Ah che pur troppo io fui, ma più non sono
Di Learco la moglie.

Arest. E nasce il tuo dolor.....

Ergo. Lo Sposo amato

Non vive più, morì lo sventurato.

Arest. Ma chi della sua morte t'assicura?

Ergo. Di Candaspe il dolor, la mia sciagura.

Arest. E se vivesse....

Ergo. Oh Dei!

Cred'io, che dal contento all'or morrei.

Arest. Meglio dunque è per te, che più non viva.

Ergo. Vivesse pur....

Arest. Chi sà?

Ergo. Fosse mai vero?

Arest. A' momenti il saprai.

Ergo. Pavento, e spero.

Parte.

Che voglia la sorte
Con tante vicende,
Il cor non l'intende
Quest'alma nol sà.
Se vuol la mia morte
Perchè non mi svena?
Lasciarmi in tal pena
Ell'è crudeltà.

Che ec.

SCE.

T E R Z O. 45

S C E N A X.

Spiaggia di Mare con Navi.

Rodemiro.

Non posso darmi pace, all'opra indegna
Dell'amico infedel quell'ora io peno
Per conquistar la Greca
Sposa, e trono mi cede.
Poi mi manca di fede. Ah infido core
Così poco tu apprezzi
Dell'amistà le leggi, e dell'onore?

S C E N A XI.

*Candaspe, Areste poi Ergonda, Gusmano, e
detto in disparte.*

Arest. **U**N comando, che nacque
Come vid'io negl'impeti dell'ira
Io non volli eseguir. Vive Learco,
sopraviene Ergo. e Gusm.

Ma in mio poter; or tu di lui disponi,
E di sua sorte à me la lege imponi!

Cand. Vive dunque l'ingrato?

Gusm. Udisti?

Ergo. Sì. Vive lo Sposo amato.

Arest. Che deggio far?

Cand. Nol sò. Da varij affetti
Combattuta di nuovo è l'alma mia.

L'amor... la gelosia....

L'alta offesa... lo sdegno...

La rivale... l'indegno.... Ah quanti siete

Nemici, inesorabili, e crudeli

Con.

Contra un'anima sola?

Chi mi consiglia oh Dio! chi mi consola?

Ergo. (come palpita il core!)

Gusm. (Attendi il fin.)

Ergo. (Non mi tradir amore.)

Cand. Non più: risolgi già. Vanne, s'uccida;

La mia rival non rida

Quall'or Candaspè è à lagrimar affretta

Già chiede il mio decoro alta vendetta.

Arest. Regina, e non ramenti.....

Cand. Che co' tuoi tradimenti,

Indegno di pietade egli si rese,

Arest. Opra è da grande il perdonar l'offese.

Cand. Amico il tuo Consiglio approva il core.

Viva, ma tosto parta il traditore.

Ergo. E dal piacer non moro:

Ah Candaspè decoro

Del nostro sesso, unico esempio al mondo

Di virtù, di costanza, e di fortezza

Ad'opre grandi avezza

Lascia, che a' piedi tuoi, s'altro non posso

Quella, che dello sposo

Mi desti col perdono,

Vita à te lasci, umilmente in dono.

Cand. Sorgi.

Arest. Ed a noi si tragga il prigioniero.

Gusm. Sarai contenta al fin.

Ergo. Non mi par vero.

Rode. Ateste a te ramento

La data fede, i scorsi impegni tuoi.

Pretender tu non puoi

Con simil arte d'acquistar Candaspè,

E con Candaspè il foglio.

A' me pria li cedesti, ed io li voglio.

Arest. Il mio dover conosco,

La data fè ramento,

Ne

Ne delli scorsi impegni io già mi pento.

S C E N A U L T I M A.

Tutti.

Rode. Ecco il felon.

Lear. (Oh mio rossor!)

Arest. T'avanza.

Gusm. Non a cor.

Ergo. Si smarrisce.

Cand. Alma costanza.

Lear. Regina, ecco a te inante

Un reo di più delitti

Del tuo perdon, di tua pietade indegno

Vittima del tuo sdegno

Fà pur, che cada oppresso:

Lieve pena è la morte al grave eccesso.

Cand. E gastigar con questa

Il perfido attentato io ben dovrei.

Ma a pianti di colei, ed a voti di Areste

Il pietoso mio core

Ancor ti lascia in vita ò traditore.

Lear. Ah Regina.....

Cand. Non più che orror mi rende

Udir quel labbro articolat accenti;

I scorsi tradimenti.....

Basta.... Dal regno mio

T'allontana per sempre:

Teco venga la moglie

E venga della moglie il Padre ancora.

Itene: In questa reggia,

Non trovi alcun di voi la Nuova Aurora.

Lear. Impressa la memoria

Mi resterà di tua pietà nel seno

Anch'io potessi almeno.....

Ma

Ma s'altro non potrò co' voti miei,
 Priegherò fin che viva

Per tua salvezza i Sommi Eterni Dei.

Ergo. Ogni sorte migliore

Donna Regal a te conceda il Cielo,

Gusm. E già priva d'affanni

Giorni felici, e lunga serie d'anni.

Arest. Dell'amico l'amore.....

Cand. Avrà la mano di Candaspè, e il core.

Rode. Io son felice appieno.

Cand. l'alma già torna a respirar nel seno.

Coro Doppo l'orrore

D'un fier tormento,

Nasce il contento

Per ogni cor.

Non sono eterne

Le nostre pene;

Il piacer viene

Doppo il dolor.

F I N E.